

Teatro La Fenice

venerdì 3 settembre 2021 ore 20.00

Venice for change

Concerto per un pianeta da salvare



Richard Wagner

Der fliegende Holländer: ouverture

Felix Mendelssohn Bartholdy

Le Ebridi

ouverture da concerto in si minore op. 26

Jacques Offenbach

Les Contes d'Hoffmann: Barcarolle

Giuseppe Verdi

La traviata: Preludio

Bedřich Smetana

Vltava (La Moldava)

poema sinfonico dal ciclo *Ma vlast* (La mia patria)

direttore **Michele Gamba**

Orchestra del Teatro La Fenice

La natura e il cambiamento climatico sono il tema che origina e ispira questo concerto straordinario voluto e organizzato da Sky in collaborazione con il Teatro La Fenice.

La situazione sempre più urgente del clima del pianeta e il ritorno alla vita e alla musica dopo un lungo periodo di isolamento, rendono questo evento un'occasione necessaria e preziosa. L'ambientazione in un teatro simbolo di rinascita come la Fenice, a 25 anni dall'incendio del 1996, e la cornice di una città unica, fragile e bellissima come Venezia, costituiscono il luogo ideale per ospitarlo. La Musica, più di tutte le altre arti, sa parlare all'animo umano. In questo concerto speciale si farà veicolo unico e potente di sensibilizzazione, per favorire una nuova armonia tra noi e la Terra, come fossimo tutti parte di un unico grande spartito. L'auspicio di un nuovo inizio per Venezia e per tutto il mondo.

NOTE AL PROGRAMMA

UN VIAGGIO TRA NATURA E MUSICA NELL'OTTOCENTO EUROPEO

Le prime battute del brano che apre il concerto di questa sera, l'ouverture da *Der fliegende Holländer* (L'olandese volante), rappresentano forse il più impressionante incipit della storia del teatro musicale. Richard Wagner vi raffigura, attraverso una dimensione sonora e drammatica esplosiva, una violenta tempesta di mare, una manifestazione della potenza incontenibile e spaventosa che la natura può raggiungere. Composta subito dopo *Rienzi*, e nota anche con il titolo franco-italiano di *Vascello fantasma*, l'opera viene rappresentata a Dresda nel 1843 e, in prima italiana, nel 1877 a Bologna. Wagner ricava la leggenda nordica dell'olandese volante – costretto da una maledizione a solcare in eterno i mari in attesa di una donna che lo redima con la sua fedeltà – da un racconto di Heinrich Heine. Un tipico dramma romantico, calato in una tumultuosa dimensione soprannaturale, cui l'ambientazione marina e notturna dà un tocco risolutivo.

L'ouverture è basata sull'elaborazione di due temi principali: quello dell'olandese, travolgente e marziale, e il motivo della redenzione attraverso l'amore (il tema di Senta), ricavato dalla ballata che la protagonista canta nel secondo atto. Compaiono anche temi minori, fra cui quello che contraddistingue il coro dei marinai norvegesi nel terzo atto. Il brano, che rispecchia il contenuto del dramma e si chiude con la ripresa del motivo dell'olandese a simboleggiare la redenzione e la vittoria degli amanti riuniti nella morte, presenta quindi un insieme di temi-reminiscenza che definiscono a ogni loro comparsa il personaggio o la situazione drammatica a cui sono associati. Le diverse componenti psicologiche dell'opera sono nondimeno tenute insieme da un altro 'personaggio' peculiare del teatro lirico tra Otto e Novecento: il mare. Uno spazio vitale, ora agitato ora calmo, metafora di morte e vita, di violenza e pace, sul quale si proiettano le dimensioni mitiche del protagonista. Quasi un'anticipazione del *Peter Grimes* di Britten.

Vero è che proprio con Wagner ha inizio nella storia della musica, e più in generale dell'arte occidentale, un'esperienza estetica che si configura come una tendenza a lasciarsi avvolgere misticamente dal gorgo ineluttabile della natura e dei suoi ritmi inesplicabili. La 'melodia infinita' wagneriana alimenta di fatto un filone della sensibilità artistica europea interessato a una sensuale immersione nel mondo naturale, a un epidermico contatto con un'atmosfera impalpabile che, più che naturale, è psichica: una sensibilità che trova larga diffusione anche nelle arti figurative, da

Fantin-Latour, autore di una serie di litografie e dipinti ispirati a temi wagneriani, a Whistler, pittore musicale per eccellenza.

Al sapore decisamente romantico che caratterizza i paesaggi marini in musica ci riporta anche l'ouverture op. 26 *Le Ebridi* di Felix Mendelssohn Bartholdy, particolarmente apprezzata e amata da Wagner, che probabilmente non avrebbe mai composto le musiche dell'*Olandese* senza le rivelazioni orchestrali di Mendelssohn. La descrizione didascalica e il naturalismo ottocentesco qui si percepiscono nitidamente nella traduzione musicale degli echi delle onde che si infrangono nelle grotte marine: una visione che colpisce la fantasia del compositore ventenne nel corso di un viaggio in Scozia, nell'estate del 1829, dove ha modo di visitare in particolare la grotta basaltica di Fingal, nell'isola di Staffa alle Ebridi.

Completata nel 1930 a Venezia con il titolo *Die einsame Insel* (*L'isola solitaria*) e revisionata due anni dopo a Parigi con il titolo definitivo, l'ouverture evoca un paesaggio irrealmente denso di riflessi luminosi, un'atmosfera carica di mistero e suggestione. Scritta in forma-sonata, con un'esposizione che presenta i due temi principali, uno sviluppo di una certa ampiezza, una ripresa e una coda conclusiva, l'op. 26 è una partitura sinfonica di ammirevole perfezione formale, emblematica dello stile giovanile di Mendelssohn. Il primo tema, formato da un arpeggio discendente ornato, oscilla tra tonalità maggiore e minore, e viene ripetuto e accelerato con evidente finalità atmosferica, a riprodurre l'instabilità del moto ondosso, l'avvicinarsi di luce e ombra sulla superficie del mare. Altrettanto ammirevole il colore orchestrale del secondo tema, presentato all'inizio come impasto di violoncelli e fagotti, con alcune pennellate affidate ai clarinetti. Il tutto filtrato dall'immaginazione del compositore, che non si limita alla pura descrizione di una situazione, ma dà vita sempre a un sentimento o una sensazione. Non a caso l'atmosfera del brano viene suggerita, oltre che dalle suggestioni paesaggistiche ricevute nel corso del viaggio alle Ebridi, anche dalla lettura dei celeberrimi *Canti di Ossian*, imprescindibile fonte di ispirazione per tutti i romantici.

Dal mare delle Ebridi alla laguna di Venezia. La Barcarolle dai *Contes d'Hoffmann* (I racconti di Hoffmann) di Jacques Offenbach (opera fantastica rappresentata postuma all'Opéra-Comique di Parigi nel 1881) si rifà a un genere, la canzone da gondola veneziana, o barcarola, strettamente legato alla storia di Venezia. A partire dalla metà del Settecento, la barcarola si sviluppa, anche a livello strumentale e in ambito operistico, sino a divenire un genere europeo simile alla romanza, per lo più in 6/8, con prevalenza di tonalità minori e basso uniforme, spesso ostinato e 'ondulato'. Trattata soprattutto dai romantici – anche se non mancano esempi anteriori e posteriori – la barcarola ha contribuito di fatto alla diffusione dell'immaginario di Venezia in tutta Europa. Offenbach la utilizza all'inizio dell'atto dei *Contes* ambientato proprio a Venezia, dove, in un lussuoso palazzo, si svolge un banchetto offerto dalla bella cortigiana Giulietta. Fuori scena, il coro e due voci femminili (Giulietta e Nicklausse) si uniscono in una barcarola: «Belle nuit, ô nuit d'amour». Sia nella versione vocale che in quella strumentale (che ascolteremo questa sera), la musica di Offenbach evoca l'immagine della gondola che fluttua nella bruma serale della laguna, in vista di quella che si prospetta come una notte d'amore in una Venezia misteriosa e incantata. La cosa sorprendente è che, in questa pagina, Offenbach si limita in realtà a riprendere il tema delle ninfe e degli elfi tratto da una sua precedente opera romantica del 1864, *Die Rheinnixen*. Eppure la Barcarolle, per come la conosciamo, rimanda a suggestioni

paesaggistiche tipicamente lagunari, richiamando alla mente specchi d'acqua, canali, atmosfere sognanti e sensuali.

In questo rapporto stretto tra la natura e la musica dell'Ottocento, innumerevoli sono gli esempi che il teatro d'opera porta in scena. Per quanto riguarda Giuseppe Verdi, si potrebbe ricordare il vento impetuoso riprodotto dal coro nel terzo atto di *Rigoletto*, o la violenta tempesta che apre *Otello*. Il breve ma straordinariamente intenso preludio al primo atto di *Traviata*, rappresentata per la prima volta proprio alla Fenice il 6 marzo 1853, rimanda invece a un paesaggio dell'anima, in cui si intrecciano simbolicamente amore e morte, nonché i due tratti della personalità della protagonista: la sofferenza e la sensibilità da un lato, l'esuberanza e l'amore per la vita dall'altro. L'inizio è caratterizzato infatti da sonorità diafane e trasparenti: macchie sonore quasi informi che prefigurano la tragedia finale e che ritorneranno identiche all'inizio del terzo atto, con Violetta ormai morente. Dopo una breve pausa di silenzio inizia, su un accompagnamento danzante, la melodia dell'amore: il tema struggente di «Amami, Alfredo», la disperata invocazione che Violetta, nel secondo atto, rivolge all'amato nella sua casa di campagna, «in seno a una natura rivestita di primavera – come si legge nella *Dame aux camélias* da cui l'opera è tratta – dono benigno di ogni anno, lontano dal frastuono della città», un rifugio nella natura dove si può «amare senza vergogna e senza timore». L'espressività sincera e trascinante di questa melodia ritorna poco dopo accompagnata dai disegni estrosi e brillanti dei primi violini che tratteggiano l'aspetto frivolo e mondano del carattere della giovane donna. Un aspetto che verrà riscattato dall'amore autentico e dalla capacità di amare, ma che dovrà scontrarsi con un destino tragico segnato fin dall'inizio, essendo la vicenda di Violetta un'ascesa tanto faticosa quanto inutile verso una redenzione che gli uomini e la natura stessa impediscono.

Dopo le tempeste, i paesaggi marini e le suggestioni lagunari, ecco il maestoso fluire delle acque di un fiume, la Moldava, fonte di vita e di storia, ma anche mondo dal quale attingere suoni e armonie. Se Johann Strauss Jr riceve dal malioso scorrere del Danubio l'ispirazione per il dolce, nostalgico melodiare del suo più celebre valzer, il corso della Moldava diventa grazie a Bedřich Smetana simbolo della nazione ceca: «quasi fosse un'idea sgorgante dal senso particolare della cultura patria». Sposando in un certo senso la metafora della sinfonia come fiume che nasce da un gran numero di piccoli ruscelli che si cercano l'un l'altro, *La Moldava (Vltava)* è il secondo dei sei poemi sinfonici che formano il ciclo *Má Vlast* (La mia patria), composti fra il 1874 e il 1879 e idealmente ispirati ad aspetti del paesaggio, della storia e delle leggende della Boemia. *La Moldava* di Smetana è l'affascinante rappresentazione del fiume nel suo tragitto dalle sorgenti alla foce, ovvero dalla Boemia meridionale fino a Mělník, dove confluisce nell'Elba. Si parte dalle sorgenti gorgoglianti, rappresentate dal motivo ondeggiante dei flauti e dei clarinetti, per proseguire con il famoso, malinconico tema legato al fiume, adattamento di una canzone italiana di epoca rinascimentale («Fuggi, fuggi, fuggi»). Seguendo il corso della Moldava, Smetana descrive inoltre episodi di vita quotidiana: la caccia nei boschi con i richiami dei corni, le danze paesane per un matrimonio di contadini, le danze acquatiche delle ninfe al chiaro di luna, affidate ad archi, legni e alle armonie dell'arpa. In un passaggio agitato, le sonorità di ottoni e timpani descrivono invece le rapide di San Giovanni. Il fiume riprende quindi il suo corso solenne e arriva finalmente a Praga, passando sotto la fortezza di Vysehrad – dove riappare il tema principale del primo poema del ciclo, intitolato appunto *Vysehrad* – per poi allontanarsi e gettarsi nell'Elba.

Oltre a 'descrivere' dove nasce e dove scorre il fiume, il compositore evoca le emozioni che l'acqua, elemento primordiale e simbolo della vita, suscita in lui. Karl Gustav Carus, scienziato e pittore tedesco, diceva: «Chiudi i tuoi occhi e orecchi corporei perché tu possa sentire con lo spirito la componente mistica che la Natura irradia con altissimo potenziale emotivo». Bedřich Smetana sembra aver fatto proprie queste parole, arrivando a tradurre in musica il pensiero che si fa emozione.

MICHELE GAMBA DIRETTORE

Nato a Milano, ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio Giuseppe Verdi, oltre a laurearsi in filosofia all'Università Statale di Milano. Successivamente si è perfezionato in accompagnamento vocale e direzione d'orchestra alla Musikhochschule di Vienna, all'Accademia Chigiana di Siena e alla Royal Academy di Londra. Dopo aver iniziato brillantemente la carriera come pianista solista, che lo ha visto esibirsi anche alla Wigmore Hall e al Gasteig, ha debuttato come direttore d'orchestra nel 2009 alla Royal Festival Hall con i Future Firsts della London Philharmonic Orchestra e ha successivamente collaborato come assistente musicale alla Staatsoper di Amburgo. Nel 2012 ha iniziato la sua collaborazione con la Royal Opera House Covent Garden di Londra, dapprima come direttore d'orchestra e *coach* al Jette Parker Young Artists Programme, poi – su invito personale di Sir Antonio Pappano – come suo assistente e *Jette Parker Associate Conductor*. Alla Royal Opera ha diretto *Bastien und Bastienne* di Mozart e *Folk Songs* di Berio. Nel 2015, è stato invitato da Daniel Barenboim in qualità di *Kapellmeister* e suo assistente alla Staatsoper di Berlino, dove successivamente ha diretto *Le nozze di Figaro* nella produzione di Jürgen Flimm, riscuotendo un grande successo di critica e di pubblico. Nel 2016, ha debuttato al Teatro alla Scala, con *I due Foscari*. Gli unanimi consensi che ha ottenuto gli hanno garantito di essere nuovamente invitato alla Scala negli anni seguenti, per dirigere *Die Entführung aus dem Serail*, *Le nozze di Figaro* e *L'elisir d'amore*. Nelle stagioni successive ha diretto *Le nozze di Figaro* alla Staatsoper di Amburgo, *Armida* di Rossini all'Opéra National de Montpellier, *L'occasione fa il ladro* al Teatro La Fenice di Venezia, *La sonnambula* alla Staatsoper di Stoccarda, *Norma* allo Sferisterio di Macerata, *Andrea Chénier* al Teatro Petruzzelli di Bari, il *Requiem* di Mozart al Teatro Filarmonico di Verona, *Rigoletto* all'Opera di Roma. In campo sinfonico, ha avuto modo di lavorare con orchestre importanti come Tokyo Symphony Orchestra, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, Orchestra Verdi di Milano, Orchestra I Pomeriggi Musicali, Filarmonica Arturo Toscanini, Duisburger Philharmoniker, Hamburgisches Staatsorchester, Staatskapelle Berlin, Orchestre National de Montpellier, Orchestre National du Capitole de Toulouse. Sempre attivo come pianista, ha recentemente eseguito a Milano le *Variazioni Diabelli* di Beethoven riscuotendo vivo successo e al Festival di Martina Franca 2021 *Winterreise* di Schubert. Tra gli impegni recenti, *Die Zauberflöte* alla Semperoper di Dresda; *A riveder le stelle*, spettacolo d'inaugurazione della stagione del Teatro alla Scala; *Il barbiere di Siviglia* al Maggio Musicale Fiorentino; *Idomeneo* alla Israeli Opera di Tel Aviv; *La bohème* alla Staatsoper di Stoccarda; *L'elisir d'amore* al Teatro alla Scala e al Regio di Torino; *Rigoletto* alla Deutsche Oper di Berlino; *Il barbiere di Siviglia* al Maggio Musicale Fiorentino e a Strasburgo; *Macbeth* a Tolosa; *La traviata* a Lisbona.

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

Violini primi Enrico Balboni◆◆, Fulvio Furlanut, Mauro Chirico, Andrea Crosara, Roberto Dall'Igna, Elisabetta Merlo, Sara Michieletto, Martina Molin, Annamaria Pellegrino, Xhoan Shkreli, Anna Tositti, Maria Grazia Zohar

Violini secondi Gianaldo Tatone•, Samuel Angeletti Ciaramicoli, Nicola Fregonese, Emanuele Fraschini, Davide Gibellato, Chiaki Kanda, Luca Minardi, Elizaveta Rotari, Barbara Kruger ◇, Giorgio Pavan◇

Viole Alfredo Zamarra•, *nnp**, Maria Cristina Arlotti, Elena Battistella, Valentina Giovannoli, Anna Mencarelli, Davide Toso, Lucia Zazzaro ◇

Violoncelli Francesco Ferrarini•◇, Nicola Boscaro, Enrico Graziani, Filippo Negri, Antonino Puliafito, Enrico Ferri ◇

Contrabbassi Matteo Liuzzi•, Walter Garosi, Ennio Dalla Ricca, Marco Petruzzi, Denis Pozzan

Flauti Stella Ingrosso•◇, Luca Clementi, Fabrizio Mazzacua

Oboi Giovanni Pistis•◇, Alessandro Rauli◇

Corno inglese Angela Cavallo

Clarinetti Simone Simonelli•, Federico Ranzato

Fagotti Marco Giani•, Fabio Grandesso

Corni Konstantin Becker•, Loris Antiga, Adelia Colombo, Vincenzo Musone

Trombe Guido Guidarelli•, Eleonora Zanella

Tromboni Giuseppe Mendola•, Federico Garato

Tromboni bassi Claudio Magnanini

Basso tuba Alberto Azzolini

Timpani Dimitri Fiorin•

Percussioni Paolo Bertoldo, Claudio Cavallini, Diego Desole

Arpa Eva Perfetti•◇

◆ primo violino di spalla

• prime parti

◇ a termine

* nnp nominativo non pubblicato per mancato consenso